


NAZIONALE
14
33 A
52
BIBLIOTECA
VITT. EMANUELE

VITA
DI SANTA
CELIDONIA
Vergine Eremita

DESCRITTA

DAL DOTTOR

GIVLIO BASSI

Piacentino.

DEDICATA

All' Illustriss. Sig. Conte

GIVSEPPE BASSI

Romano Piacentino.



IN PIACENZA

Per Gio. Bazachi Stamp. Camerale. 1651.
Con licenza de' Superiori.

Illuſtriſſimo Signore Mio Sig. Padron Colendiſſ.



A conſanguinità, che tengo con V. S. Illuſtriſſima hà ben potuto mancare ſin' ora di ſcambieuoli vfizj, per difetto d'occaſione, ma non hà già mai mancato del ſolito vigore, per difetto d'a-

limento, sendo stata nodrita continuamente dalla viua memoria de' suoi infiniti meriti, e rinuigorita dalla particolare professione, ch'io faccio di conoscergli, e di honorargli, con vna perpetua obligazione d'animo, che non sarà mai se non vna sonora tromba del suo generosissimo valore, e virtù singolari: onde con questo fermissimo presupposto può prendere V. S. Illustrissima quella sicurtà, e certezza della mia pronta volontà, che le può dettar l'occorrenza, e'l bisogno; come stimo all'incontro di poter far' io della sua solita gentilezza,

za, e cortesia, la quale soprabbonda con veri affetti di troppo amore verso di me, e della mia Casa; accertandomi che volentieri, e con lieto viso gradirà questa mia diuota Operetta, insegno d'vna viua espressione del mio cordiale affetto: è pouera di concetti, ma ricca di diuozione, perche il soggetto è vn lucidissimo specchio di santità, in cui si può specchiare ogni Christiano, per imparar il modo d'abbellire, & adornare l'anima sua. Seguiti pur V. S. Illustrissima ad amarmi con l'affetto solito, ch'io seguirò con la solita diuozione à

riuerirla; Con che affettuosamente me l'inchino.

Di Piacenza il dì 30. Decembre 1650.

Di V. S. Illustriss.

Diuotissimo, & Obligatiss.
Seruitore, e parente

Giulio Bassi.

L'AV-

L'AVTORE
A chi legge.

NOn hò preteso in questa mia spirituale Operetta scherzare con l'ingegno, & adulare con vezzi di lusingheuoli pensieri questo nostro secolo, che rimira d'ordinario più volontieri, la vaghezza de' concetti, che la sincerità dello stile. Bastiti sapere, che i miei sensi sotto vna canutezza non fomentano altri spiriti, che quelli si conuengono ad vna età già matura. Per tanto non vedrai

drai in questi fogli altro pen-
siero, che non si confaci all'e-
tà di chi pretese con simplici
parole raccontare vna Vita,
tutta candida, e pura. Sò, che
d' ordinario sotto le ceneri si
nascōdono scintille di fuoco;
ma dalle mie non nascerāno
altre scintille, che quelle spe-
rano riceuere dalla cortesia
de' tuoi occhi, ò cortese let-
tore. Santa Celidonia era de-
gna d' vna penna di qualche
Serafino; nō hauēdo dal Cie-
lo punto dissimili i meriti, ed
i suoi puri costumi niente dif-
ferenti dal suo nome. Onde
conoscerei più temeraria, che
ani-

animosa la mia penna, che si solleuò a descriuere la Vita d'vna santa, che non solo nel nome, ma in tutte le sue virtuose azioni fù veramente in terra tutta Celeste; se non sapessi di sicuro, che'l Cielo suole rimirare più l'animo di chi dona, che'l dono stesso. Non haueua bisogno di luce chi racchiude nel nome vn Cielo; ma non pretendo, che questi miei sinceri caratteri dijno luce à Celidonia; ma esi da Celidonia luce riceuino. Per seruire à chi deuo, e secondare il genio di chi mi può

com-

comandare, hò all'Opera anco vnito vn Estratto dal Campidoglio Romano del Caualiere Gio. Pietro Romano de' Crescenzi dell'antica Famiglia de' Bassi; acciò vedendosi vnitili progressi di questa Casa alla narrazione di questa vita, conoschi sempre più l'obligo suo di mantenere viua quella diuozione, che sempre le professò. E viui felice.

IO D.Pietro Antonio Dattari Piacentino Preposito di S.Vincenzo di Piacenza, di commessione del Reuerendissimo P. Fr. Consaluo Gritij da Iesi Inquisitore di Piacenza, hò veduto, e letta la presente Vita di Santa Celidonia, descritta sotto forme eleganti, e pellegrine dalla penna ingegnosa del Molt' Illustre, e Molt' Eccellente Sig. Dottore Giulio Bassi Piacentino, nella quale chi fissamente vi rimira vedrà gareggiare del pari con la nobiltà dello stile la sceltezza de' concetti, che

con

con occulta, e non intesa violenza han forza di rapire gl' animi curiosi de' leggitori à satiare l' auide brame, per arricchirsi di sì douitiosi, ma spirituali tesori, onde la stimo opera veramente degna di essere publicata alle Stãpe per benefizio del Mondo. Et in fede di ciò

Io D. Pietro Antonio Dattari affer. quanto di sopra.

Imprimat.

Inquisit. Plac.

Io. Bapt. Calix Vic. Cen.

Gargiareus P. Pręses vidit.

VI-

VITA DI SANTA CELIDONIA VERGINE EREMITA.

NElle rozze, e precipitose falde del superbo Apennino, frontiera, e meta del feroce Abruzzo, quasi astri del Cielo cāpeggiano in picciol groppo Castelli, e Ville, che nella scambieuole domestichezza accomunãdosi insieme senz' altra denominanza particolare Cicoli s'addimandono:

Cicoli è vn loco, che viene arricchito dalla natura di tutto ciò, che necessità richiede. Quiui e con laccio di christiana fede, e con nodo di matrimoniale legame vniti viueuano Dauferio, & Albasia, non per la superfluità delle sostanze ricchi, ne per la parcità de' bisogni poueri; ma in tale stato, ch'inuidiar non poteuano le ricche mense di Creso, e Crasso, ne le penuriose cene di Pompilio. Con quella pace stauansi, che sà reciproco affetto partorire ne' petti, & accrescere ne' cuori affettuoso desio di con-

degna prole. Così bramosi riuolti al Cielo pietosamente chiedeuano con humil pianto de gli occhi, e con riuerenti sospiri del cuore vn tal fauore: *A te del tutto Creatore Sourano, dal cui volere ogni cosa nasce, e deriua, à te apriamo serui tuoi la purità di due seni diuoti, per discoprirti vn cuore sol voglioso, & vn' alma pregante di renderci fecondi d' vn tuo seruo, e nostro herede, accioche benedetti dalla tua mano viuiamo, come già vniti siamo, con qualche laccio di santo fuoco, che tu conseruator del tutto per lo mantenimento di queste*

cose mortali con sacri riti ordinasti, supplicandoti lagrimosi, e dolenti, che la grazia della tua benignità tanto ci conceda, quanto il santo tuo volere prescriue, e stabilisce; bramando con questa nostra fragile nauicella valicare il tempestoso Oceano di questo Mondo impuro, senza mai discostarsi da' tuoi diuini precetti. Non è il nostro merito, che ciò richiede, ma la tua grazia, ch' inuita noi vilissimi vermiciuoli di terra à presentarti nel viuo memoriale di queste lagrime, e nell' affettuosa supplica di questi sospiri la richiesta del frutto, che per tuo mezzo partorisce

risce vn concorde affetto. Sarà tuo, o Signore, ciò che per tua bontà ci concederai; come è tuo quanto al presente ci godiamo. Non risguardar la colpa, che n' esclude il fauore; ma la tua pietà, che non sà negarlo à chi lo chiede. Odi queste mute fauelle, ch' esprimono gli occhi dolenti, e detta riuerente il cuore. E la nostra viua fede l' interpretatrice leale, quella fede, Signore, che sà per tua promessa dar moto à i monti, & arrestare à i fiumi precipitosi il corso, & à viua forza schiudere il Cielo, benche adirato, e spalancar le porte, per farci degni di sue grazie. Da

 te

te si spera, quanto si brama, e tu sol puoi, che 'l tutto miri, consolarci il cuore.

Arrise il Cielo à i pietosi affetti di quei supplicanti, e spiccandosi dalle più sublimi sfere vn' Angelo con lunghi strisci di risplendente luce consolò il pianto, racchetò i sospiri, & annunciò la nascita. Furono gli effetti conformi all'imbasciata del messaggiere Celeste, & in breue bellissima nacque vna figlia, che con i bamboleggianti vagiti, riempendo i cuori di dolcezza, si fè con espressi segni conoscere per

vn vero dono del Cielo da' ſuoi genitori, li quali, reſe le douute grazie al donatore di eſſo, con la ſacra onda battesimale purgarono il parto dall' originaria macchia, e ricordeuoli del dono riceuuto Celidonia la chiamarono, volendo dichiarare con tal nome, ch' ella era *Cæli donum*, cioè dono dal Cielo ottenuto. Non così bella, e pompoſa ſi pregia nelle ſerene ſpiaggie del Cielo la foriera del Sole, allora che con i piè di gigli, e con le man di roſe calca, e sferza l'oſcurità dell' ombre; come

la tenera bambina con le rare bellezze nell'accrefcimento de gli anni auanzauafi. La candidezza del cuore rendeua pure, e fchiette le bianche neui del volto, che fatte viue gemme di quelle rofe, ch'iui porporeggiando infeгifce la modeftia, non moftrauano altro di neo, che le fcintillanti negrezze de gli occhi, e le inrubinite mura della bocca; così ben compofta, e proporzionata era nel refto, che fembraua più tofto a' riguardanti cittadina del Cielo, che abitante del Mondo.

Sottraheuaſi la verginella da fanciulleſchi traſtulli, e ſolitaria viueaſi ne' più reconditi repoſtigli del paterno albergo; doue con tenere ginocchia poſtrata nel ruuido pauimento della nuda terra con le mani pargolette giunte palma à palma, con gli occhi alzati lagrimoſi al Cielo, con la bocca non purgata dal latte, ma focoſa d' affettuoſi ſoſpiri tutta diuotamente humile con tenerezza, ſuperante gli anni, pregaua, furando al ſenſo, non auezzo ancora al patimento, l'hore de' neceſſari riſtori, aſſuefacendo

l'alma à que' godimenti, che fà gustar Dio à chi seco s' vnisce. In simil guisa solitaria Oratrice spiegaua al Cielo le voci à lei da spirito più che humano dettate: *A te caro Sposo dell'alme, io balbuziente fanciulla, e neghitosa serua cõsacro questa mia tenera età, appena operatrice di quelle virtù, che da te vero fonte d'ogni bene, à noi deriuano: pregoti à mantenermi così schietto il cuore, come mondo il corpo, à te douuto per obligo, e donato per affetto. Riceuimi, o Signore, per tua Sposa, & arrolami al tuo santo seruizio: supplisca la tua immensa*

bontà alla bassezza di questa picciola offerta, e preuenga la tua grazia il mancamento del mio desire. E' tuo, o Signore, ogni mio essere, e da te lo cognosco tale, quale hora supplicante volontaria sottometto al tuo diuino volere, e sia per sempre fatta la tua santa volontà. Fà degna me pargoletta infãte di quel Regno, che col tuo proprio sangue ricomprasti. Eccoti nell'intatte neui di questo tenero corpicciuolo gl'infocati affetti del mio spirito diuoto, pronto à sofferire per te, mio consolatore, ogn' oltraggio, e scherno, e la morte ancora, e tanta sarà del tuo amor la mercede,

 quan-

quanta la grazia, con la quale, ò mio sposo, puro lo conseruerai, e casto. Eccoti nelle viue rose di questi labbri lattanti i teneri sospiri di quell' amore, che tua mi rende, o mio Dio, bramando solo, che 'l tuo santo fuoco riscaldi d' esso il gielo, e la tepidezza infiammi sì; ch' incenerita io resti ad altra voglia. Eccoti ne i palpitanti seggi il mio puro cuore, albergo del tuo volere, stanza de' tuoi fauori, è solo fido ricetto delle tue fiamme. Eccoti nelle delicate conchiglie di questi occhi piangenti le liquide perle, che dischiude il seno timoroso d' offenderti già mai. Ec-

coti

coti nell' animato foglio di questo petto il vero contratto della mia fede, che con i candidi caratteri delle sue neui sigilla l' vltima volontà della mia verginità. Eccoti finalmente queste vilissime pompe, che cieccamente lusingano il senso, & insuperbiscono il cuore, per arra del mio focoso volere: sborsano alla tua presenza sopra il banco della tua pietà questi occhi il pianto, e la mia bocca i sospiri, viue monete del mio diuoto tributo, così veraci figli del mio desio, come spiritosi parti di questo à te consacrato seno. Per tua riceuemi hora, Signore, se non carca di

me-

merito, almeno ricca d' affetto. Conseruarmi tale, che sempre à te sol piaccia l'alma; a te sol piaccia il cuore, & io con tal vita ne viua.

In cotal senso fauellando, humilmente con la tenera bocca, porgendo cari baci alla terra, consolaua il Cielo. Spendea la romitella bambina in continue preghiere del giorno l'hore, e rubaua à gli occhi il sonno, & il riposo alla quiete, schernendo con i ritiramenti i vezzi, e gli agi, che la tenerezza de' genitori pietosi somministraua à lei per sempre. Ella con appren-

ſione marauiglioſa imparò il ſalterio tutto, & ogni giorno lo recitaua con gran diuozio. ne, anzi lo replicaua più fiate. I libri erano il vero cibo, che nodriua il ſuo intelletto, & i ſuoi ozi furono incaminati à l' acquiſto della carità, e diuozione. Fù vn coſtante diſpregio di quante leggierezze, & ornamenti hà per ſue proprie il ſeſſo feminile. Non reſtò mai dal luſſo de' piaceri adeſcata; ne mai ne' giardini del mondo ſi fermò à godere i fiori caduchi delle terrene conſolazioni, ne meno bramò di tenere

com-

compagnia con Donne, trouãdosi ben accõpagnata con santi pensieri; onde le pareua non esser sola, quando si trouaua sola.

Vn'anima diuota, e saggia non è mai più sola, che, quando stà accompagnata, e non è mai sì bene accompagnata, che, quando si ritroua sola. Non è mai tanto oziosa, che, quando si ritroua immersa ne gli affari mondani; ne mai si troua tanto ingolfata ne i negozi, che, quando stà in ozio. L'anima, che gusta le dolcezze del Cielo, hà per vna prigionia questo Mondo,

do, & aſpira alla ſua ſtanza natìa, e, quando ſi ritroua occupata nell' impreſe Celeſtiali, non brama altra coſa, terrena, ne tranſitoria, e reputa, che queſto riſo ſia pianto, & il piacere affanno. I piaceri di queſta vita moſtrano di verſar nettare, & ambroſia, ma in fatti ſpargono mortifero veleno, e fanno come le Sirene, ch' ingannano, & allettano, per laceraſe, e diuorare. Non è vero contento quello, che ſi piglia dalla coſa creata, ma da quello, che la creò. Si come vno non può ſeruire à due Signo-

ri; così non può la creatura godere insieme i contenti humani, e quelli di Dio, perche chiaramente si vede, come l'amico del Mondo è nemico di Dio, e, chi ama le cose terrene, odia l'amor superno, e tanto più si separa dal superno amor di Dio, quanto più s'affettiona alle cose terrene, e per regola naturale due contrari non possono stare in vn soggetto.

Crebbero gli anni, e con essi quelle virtù, che bella, & ammirabile rendono vn'alma, che nodrita da vna profondissima humiltà, inclinar

non

non poteuasi à niun contento mortale: solo si valea dello scudo d' vn' ardente carità. Se l' anima in questa vita non arde nella fornace della carità, non sarà chiarificata dallo splendore dell' eterna bellezza. La carità è radice d' ogni bene, e chi stà nella carità stà in Dio, e Dio se ne stà in quello: onde frà le virtù Teologiche niuna è così eccellente, come la carità, perche è vn legame, che lega Dio, e l' huomo, e lega gli huomini insieme. Niuno legame haurebbe potuto tener Christo legato, e con-

confitto, ſe la carità non l' haueſſe trattenuto, la quale è legame di perfezione. Queſta le ſeruiua per reſiſtere a i colpi delle vane follie del Mondo, impennando l'ali all' alma in guiſa tale, ch' impaziente de' lacci del corpo, bramaua il fine delle poche ſofferte fatiche, per vnirſi à Dio; come il ferro all' amoroſa forza della calamita, e l' ambra infocata à gli abbracciamenti della paglia.

Colui, che brama vederſi ſciolto dal corpo, e trouarſi legato con Chriſto viue con patienza, e muore con dolcezza.

cezza. Iddio non ci diede questa vita, ma la prestò. Quegli viuono malamente, che pensano di viuere sempre, ma viuono come vogliono, e non come debbono. Alcuni cominciano à viuere, quando lasciano di viuere, & il peggio è, ch'auanti che comincìano, lasciano la vita. Nel Mondo s'apprendono solamente nuoue maniere di sodisfare al senso, e di rendere caliginosa l'alma col fumo della superbia, & infettarla con la peste de' costumi deprauati.

La giouanetta sagace daua si

uasi tutta alle pie meditazioni, conoscendo esser esse i veri antidoti contro à i soaui veleni, che furtiuamente somministra il Mōdo fallace à suoi seguaci, e quelle ancora essere vera luce, che sgombra l' ombre de gli affetti terreni dall' animo, e fanno conoscere que' tormenti, che crucciando la coscienza, inducono la vita humana più infelice, e restìa al riauersi, quando i stimoli della cognizione di se stessa la sforzano al solleuamento, e, che per essa si fà allora felice, quando nella volontaria pouertà, nu-
da

da di desideri, e di que'honori, ch'ingombrano il Mondo di cupidità, e d'affetti, agile rendesi, per mantenere disoccupata l'alma da terreni impacci, e le potenze recalcitranti, così bene assicurate dal freno della ragione, che non sà il senso lubrico precipitarle: onde soggiornando in terra, riuolgea gli occhi al Cielo, e lo contemplaua patria de'beati, sede de gli Angeli, & habitazione di Dio; & à quello aspirando fruiua vna Celeste contentezza, e fattasi tutta candida nella purità della mente, tutta fo-

cosa

cosa nella sincerità del cuore, tutta splendida nell'esempio delle buone opere; si godeua vna tranquillissima vita, occupandosi sempre in santissime meditazioni; talmente che mostraua sempre d'hauer la mano di quella suprema, & infallibile sapienza per guida, come vna immutabile virtù per sentiero.

La pure mente appresso à Dio, e la vita lodata appresso à gli huomini è il vero camino di sapienza. Il sapere delle cose di Dio quel che bisogna sapere, accende, e nutrisce nell'animo vno proprio

prio splẽdore, & vna luce diuina, e vi partorisce vna letizia familiare. Chi vuol vedere, e conoscere le segrete cose di Dio, mondi il cuore, perche la pura verità non si vede se non dal cuore puro: onde veggiamo, che l'occhio corporale non può ben vedere le cose corporali, s'egli è immondo, e così l'occhio dell' anima non può ben contemplare le cose segrete di Dio, s'egli è immondo di peccato: onde in vano si pone à contemplare colui, che hà il cuor macchiato, perciò beati sono quelli, che si trouano

mondi di cuore, perche in terra vedono Dio contemplando, e, quanto il cuore è più mondo, tanto meglio vede, e conosce le cose di Dio.

Ella nel fuoco della feruente orazione, suaporando ardenti sospiri, lambicaua di continuo in abbondanti lagrime il cuore.

Chi semina in lagrime, mieterà con allegrezza. Con dolori, e lagrime si guadagna il Regno del Cielo. Beati quelli, che piangono, perche saranno consolati. Ogni pianto è degno di consolazione,

zione. Chi partecipa delle tribulazioni, ſarà partecipe delle conſolazioni. L'anima, che brama di vedere Iddio, ſi paſce di lagrime, e piangendo creſce il deſiderio, e queſto pianto troua conſolazione, e dolcezza. La conſolazione di Dio è molto delicata, e non ſi concede à quelli, che cercano la conſolazione del Mondo. E' impoſſibile, che l'huomo ſia conſolato in queſto Mondo, e nell' altro, perche, chi vuol hauer l'vna conſolazione, conuiene, che perda l'altra.

In tanto, ch' ella con l'ali

dello ſpirito ſi portaua alla perfezione, angoſcioſa viueua di ritrouarſi in loco, doue ne la vanità del Mondo, ne l'incoſtanza della fortuna, ne l'humane ſperanze ingannar già mai quel cuore poteſſero, che bamboleggiante (per così dire) conoſcere appena ſapeua. Bella di volto, ma più bella d'alma, pompoſamente à riguardanti moſtrauaſi l'acerbità de gli anni di Celidonia, che ne' lacci di virtuoſa modeſtia raccolte portaua le naturali pompe di ſe ſteſſa, e con l'occhio vagheggiatore di ſola terra non con-

ſolò già mai, chi bramaua adorarle; anzi reſtia di farne ſontuoſa moſtra non curò voler gli homicidiali d'alme, ne' triōfatori di cuori; ſolo il Cielo miraua quelle luci, ma grōdāti di lagrime, & eſſo ſolo vdiua la bocca, ma piena di tempeſtāti ſoſpiri di puro affetto, di doglioſa compunzione, e di tenace voglia di ſoletta goderne il già ſtabilito, e deſtinato ſpoſo. Intenerì nondimeno la di lei bellezza, diſpoſta, e giunta à ſoſtenere il peſo del matrimonio ſanto, e la vania de' ſuoi contemplatori, & il deſide-

rio de' ſuoi genitori, che glorioſi di sì honeſta fanciulla erano inuidiati da chiunque sì felici mirauagli: onde il Padre ardì con tenerezza d'affetto à così dirgli: *Il Cielo arriſe, ò figlia cara, a' noſtri voti, che te herede delle noſtre ſoſtanze, e riſtoro de' noſtri già cadenti giorni, ti chieſero lagrimoſi, e dolenti: tu hora il dono ſei, e di noi tutti comune è l'obligo al gran donator pietoſo, che t'ornò di quelle virtù, che deſiderare ſi poſſono in vn ben organizato corpo, e più bell' alma. A te hor tocca il reſto, mentre giunta ti troui in quegli anni, che*

per natura sentire gradiscono il pizicor de gli affetti, e gl' incendi del sacro fuoco delle sante nozze, per lo cui mezzo le nostre facoltà haueranno il vero herede, e noi già vecchi, e curui al graue peso de gli anni la consolazione, il sostegno, e la gloria. Tua madre, & io s' andiamo auuicinando alla vecchiaia, e sentiamo con le mani senili le miserie della morte picchiarci il cuore, ne può tardare la percossa, l' apertura, il colpo, che perciò non deui esser ritrosa di compiacerci. Nell' hore pria ch' ella inesorabile giunga, forsennata picchi, e crudelissima vccida; deui,

ui, Celidonia, con vfizio pietoso consolarci: tu sola chiuderci gli occhi, che con instanza ti chiesero, bagnarci la fredda bocca, c' hora ti prega nell' vltime hore del nostro partire. Deui tu sola, o figlia, confortarci l' alma nell' estrema vscita, e con le funerali pompe de gli occhi, e della bocca pregarci pace, & il riposo eterno. Deui tu sola vnica speranza de' caduchi affetti con l' vltimo à Dio innanimirci il cuore, che senza aita teme di perdersi ne gli vltimi tratti agonizzando. Così ti chiese il cuore, così ti ci concesse il Cielo, e così tu deui eseguire pietosa,

tosa, & ubbidiente: l'età lo richiede, la pietà lo sforza. Tu per ogni obligazione sei à ciò tenuta, non devi, negandoci un tal conforto, farci venir meno nel pianto, e ne' sospiri. Il lasciarti dopo la morte nostra sola senza refrigerio di marito, che ti consoli in vece nostra, e ti procacci i necessari ristori, sarebbe impietà de' genitori, poco guardinghi, e giusta la querela di figlia abbandonata, e smarrita. Il poco, ch'à te si lascia, questo richiede, ma sopra tutta la speranza, che ci nutre il cuore di rimirarti pria feconda madre, che lasciarti orfana figlia. Celidonia non ti

rendere neghittosa à richiesta sì degna, supplicata dal pianto, esposta da' sospiri, e, come ossequiosa ti mostri, nel resto, consolaci in questo solo, più opportuno alle miserie nostre, e necessario all'vtil tuo. Non ingannare le nostre speranze, e nō permettere, che tanti bei fiori, che si veggono germogliare nel terreno della tua giouanezza, sieno senza frutti.

Quiui, sgorgando da gli occhi grondosa pioggia di affettuose lagrime, aspettauano dalla cotanto amata figlia la risposta. Tacque per vn poco Celidonia, e col velo del silenzio occultando la premu-

mura del cuore, non ſapeua riſoluerſi, quando pudica vergogna tinſe di roſeo colore la bianchezza del volto, e lampeggiando dal bel ſembiante viui raggi di modeſtia, e ſtupore, moſtrò, che l' alma poco ben graditi hauea le ſenſuali richieſte: alzò le belle luci, non ſenza ſtille ſomminiſtrate da figlial riuerenza, e rimirando l' amaro pianto, che per ſolchi del paterno viſo, già grondante bagnaua il vecchio ſeno, con modeſta creanza, e con l' humiltà della riuerenza, animata da vn virtuoſo riſpet-

to, per eſſer dotata di gio-
conda ſoauità di parlare, li
diſſe con voce di grazioſo
ſermone: *Il contento d'udir-
mi, per eſſere io dal Cielo donata
a' voſtri giuſti deſij, o cari geni-
tori, così partoriſce gioia abbon-
dante nel mio cuore, che non poſ-
ſo ſe non rendermi douuta al
fauor ſuo, al voſtro priego, &
alla mia ventura, e volentieri
condeſcenderei alle richieſte, a'
cenni, quando eſecuzione d' eſ-
ſi non machiaſſero quell' obligo,
ch' al donatore io tẽgo, à cui, come
ſupremo, io molto più deuo, che
alli ſecondi, ſoli affetti del ſen-
ſo voglioſo: conuenendomi per-*

ciò; lontana da mondani impacci, così pura rendermigli, come candida mi diede alle richieste vostre. È vano il persuadermi nozze, l'augurarmi madre, & il chiamarmi sposa; che già contrassi, & hora viuo con il vero sposo dell' alme trà quei sponsali, co' quali per offerta irreuocabile me stessa consacrai. Mi piegarei volentieri, per vostro contento, à quanto bramate, quando la risoluzione già fatta non imputasse al mio cuore mendace offesa col mancamento. Deuo à voi, che mi generaste, per ogni legge vbbidire, ma sono più tenuta al seruaggio di colui,

lui, che à ciò m' elesse. Vi sarà bene al suo tempo qualch' vno, che pietoso chiuderà gli vostri occhi, già consumati, e stanchi, e, se per sciagura non vi fosse alcuno, il Cielo supplirà ad ogni mancanza. Delle sostanze non posso dichiarare herede vn cuore, che le abborrisse, le fugge, poiche nel corso di questo Mondo fallace recano più impaccio, e peso, che soccorso, e contento; e, quanto più l' alma è di loro priua, tanto più leggiera, e sciolta sorvola alla magion Celeste, e contenta si riposa nel Signore; ma, se l' assicurarle à voi pre me, ripongansi ne' ricchi tesori, & erari

rari de' bisognosi. Rasciughi le vostre lagrime la mia affettuosa volontà, e racchetì i vostri sospiri il ricordarui, ch' al Cielo mi douete rendere così puro frutto, come fù fecondo il seme delle grazie in concedermi à voi. E' inutil prezzo il pianto, c' hora versate copiosamente da' vostri occhi, per ricomprarmi il cuore, che già è donato, ne à due può diuidersi senza nota d' infedele, e d' incostante. Il Cielo è il nostro albergo, o genitori, e colà dobbiamo affrettar il passo con ogn' ansietà, e sollecitudine. Il Mondo ci serue per steccato, oue il combattere è forza, il perdere

dere pena, & il vincere gloria. Il fine de' mortali è la morte, che dalle fascie ci vola al fianco, e con vn sospiro dischiude all' alma il varco, & al merito il trionfo. Ah come dunque impossessarsi di momentaneo albergo, per rendersi sottoposti, e vinti à i piaceri del senso, e senz' opere buone ridursi all' hore estreme! Chi s' vnisce con Dio, incomincia à godere in terra il Cielo. Chi fugge i litigi, si conserua sicuro ne' suoi riposi. Non sento dispiacere nel contradirui, ma godo palesarui l' obligo più à me douuto, che à voi richiesto: e quindi con figliale inchi-

no, modeſtamente ritroſetta inuoloſſi altronde.

Reſtarono confuſi, e ſmarriti i genitori in preda allo ſtupore, & al pianto, turbandoſi, come ſi turba la calma del mare nel ſoffiare di Borea, e di Noto, e ſenza pur formar fauella muti l'vn l'altro, e fiſſi mirauanſi, più adolorati, che viuenti. Trà tanto la Verginella dolente ne' ſoliti ripoſtigli rinchiuſa, piegando le ginocchia ſu 'l nudo ſuolo, con le luci alzate al Cielo, e con le braccia aperte, quaſi abbracciar voleſſe il ſuo Creatore, e Spoſo,

ſciol-

sciolse i nodi della lingua, con la voce formata dall' humiltà: *Sarà possibile già mai, ò mio diletto Sposo Giesù, ch'altro ardore, che 'l tuo soaue, e santo il mio cuore infiammi, e riscaldi; ne altre braccia mi stringa, che le tue, così percosse, e nude. Nò nò mio sommo bene, mio Creatore, non sarà già mai. A te sol deuo, à te solo mi consacro serua humile:* e con le mani percotendosi il petto, versaua da gli occhi, per compunzione vn torrente di lagrime, e'l cuore maggiormente si riempiua d' amoroso fuoco. Quanto oriamo à

Dio con ſede, tanto ſiamo degni di riceuere. Ogni coſa di buono s' ottiene da Dio con l'orazione. L'orazione de' giuſti eſaudiſce il Signore.

La diuina Maeſtà, che da gli alti ſeggi la riſguardaua, ſi compiacque tanto nella ſimplicità della ſua orazione, che eſaudì l' inferuorata oratrice, e di nuoua prole fecondò il ventre d'Albaſia, e rincorò le ſperanze à Dauferio, ſauor più interceduto da' caldi prieghi di Celidonia, che promeſſo dall' età inabile, & impotente à tai progreſ-

greſſi. Si conſolò, giorì, e colmò il ſeno d'allegrezza la ſerua di Dio, e con giuſtificata riſoluzione, e volontà ſtabilita determinò abbandonar la patria, e ſolinga eremita trà le crepature de' ſcoſceſi monti alzarſi la ſcala di ſue virtù al Cielo.

Frà tutte le coſe la buona volontà è la più grata à Dio, e la ſua mano non è mai ſenza doni, quando l'arca del cuor noſtro è piena di buona volontà. Non ſi offeriſce à Dio coſa, che duri più, quanto la buona volontà. La perfetta volontà d'operare è co-

me, se si facesse l'opera fornita. Non n' interpose dimora, che potesse intepidire il desìo, e ritardar il piede ad esseguirlo: aspettauasi solo l' esito del maturo parto, e la commodità opportuna della sua fuga: tra tanto ristrette le belle fila d' oro de' suoi capelli ne ceppi di rozzi nastri, inculta abbandonò la cura delle sue pompe, cangiando in ruuida veste di lana gli habiti di seta, & humilmente poueretta con digiuni penosi di più giorni, e con l' asprezza di nodose tauole, ò di sola terra inacerbaua in modo

la tenerezza, e morbidezza del corpo, che presto soggiogò alla libertà dello spirito la renitenza del senso, e mentre con la mortificazione attendea à deprimere il corpo, con l'orazione procuraua d' inalzare l'anima.

Chi farà, che 'l corpo serua allo spirito, goderà la sua liberta. Il seruir del corpo è la libertà dell' anima. Colui, che serue al corpo, serue à molti vizij. Giunse in luce il parto, e da esso conobbe vna sorella, che non l'appareggiò ne di presagi, ne di bellezza in conto alcuno.

Fù per nome Nitida da genitori chiamata, più sicuro contento, e più fermo sollevamento alla caducità de gli anni di Dauferio, e di Albasia, che consolati per la nuoua successione di Nitida, più prontamente inclinauansi alla buona risoluzione di Celidonia, che spronata di continuo da' stimoli d' amorosa voglia di renderli scordata al Mondo, per vnita viuersi col suo bramato sposo, stimando di godere vna vita più tranquilla trà i disagi delle spelonche, che trà gli agi de' palazzi, perche era più atta

à ma-

à maneggiar le corone, i rosarij, & i salteri, che à trattar l'ago, la canocchia, e 'l fuso.

Chi si ritira dal volgo, e, da' trauagli del Mondo colui solo sà viuere. L'amicizia di questo Mondo è cagione d' inimicizia con Dio. Chi si vuol vnire à Dio bisogna, che si disunisca dall' amor mondano; e chi vuol riceuere la gràzia è necessario spogliarsi de gli affetti esteriori del Mondo. O felice quell' anima, che spogliata dall' amor proprio, e dalle proprie passioni solamente cerca la glo-

ria del ſuo Dio, e comincia à fare vna vita ſimile à quella de' beati in Cielo. Sollecitò la fuga, accelerò la prontezza, & vnì le forze in modo, che non puote il penſiero di ſiniſtro accidente perſuaderli l' arreſtarſi ne i vani allettamenti del Mondo.

Appena l' Alba dal notturno ſonno deſtoſſi, che Celidonia ſi ritrouò non ſolo ben proueduta di tutti quegli arredi, che ponno adornare la ſtanza dell' animo; ma ſuccinta, e pronta à dar principio all' impreſa bramata, e ſenz' altra dimora la pellegri-

na dato l'vltimo à Dio alla ca ſa, alla patria, & alle paterne ſoſtanze, ſenz' alcuno procacciamento di coſa neceſſaria, con la ſol guida d'vn' ardente carità, colma di fede dall' Angelo ſuo cuſtode accompagnata, ſecondando cō gli affetti dell' anima i paſſi del piede, per incogniti ſentieri d' aſpriſſime balze là ſi conduſſe, doue non lungi dal Caſtello ſubiaco nel Lazio ſuperbamente altiero l' ingigantito Apénino verſo le Stelle inalza l'eleuata fronte, coronata di nubi, & ingemmata di lámpi, e con le ſu-
per-

perbe chiome, par che minacci orgoglioso il Cielo, armato di durissimi macigni, e di fortissime rocche; che quasi si mostra emulator del Cielo, se ben pouero di coltura, e di vaghezza, ricco però, e memorabile di fastoso grido, per essere egli stato ospizio, e fido albergo del gran Benedetto Santo. E' posto il Castello Subiaco vicino alle verdeggiãti ripe del veloce, e rapido fiume Aniene: la doue punto dalle strette valli delli Simbruini mõti disprigionandosi strepitoso sospira la libertà de' prati: con la

fronte risguarda il mezzo giorno, è col dorso scherni-sce i gelati furori d'irato Bo-rea, il Sasso serue per argine, e per riparo, e le case alzan-dosi al di dietro della riua, e sagliendo quasi à scaglioni al sommo d' vn' eleuato colle, rappresentano à ri-guardanti vna bella, e pro-porzionata scena, sopra cui è fondata vna breue, ma ben fabricata Rocca, fiancheg-giata da grossissimi sassi, e circondata da altissimi pre-cipizi, la quale oltre la fortez-za abbelisce la natura, e l'ar-te, e rende contento, & ap-

paga-

pagato l' occhio: gode però nelle ruuidezze de' sassi tant' amene delizie d' ombre soaui, e grate, che nodriscono l' aure più care, ond'elle dolcemente spirando, seguono il passo veloce del vicino fiume: è ricco ancor di abbondanti vigne, e deliziose caccie, che è bastante trattenimento, è dolce diporto à gli habitanti.

Quiui non lungi con alti dirupi, & aspre selci prolongano i Simbruini monti, nelle cui cauerne, & oscure grotte per tre anni in segreta solitudine incognito s'imprigionò

nò il pargoletto, ſprezzator di ſcettri, e di corone, Benedetto il grande. Sono ruuidi, e ſcaglioſi i ſaſſi, ch'altro non moſtrano, che ſcoſceſe rupi, rotte ſcheggie, e dirupati ſcogli, formati dalla natura più al riparo dell'aggiacciato, e freddo Aquilone, che alle delizioſe pompe del ſoaue Zefiro. Quì frà le meſte orridezze d'vn deſerto giunſe la Verginella Santa, & armata di coraggio, e di ſpeme vna grotta s'eleſſe, ſtabilitale dall'Angelica guida, oue il nitro di penetrante goccia in humidiua i muri,

e le

e le acute punte delle dure pietre inferociuano il frontiſpizio all' intrata in guiſa, c' haueua più ſembianza d' albergo di fiere, che di riparo, e ſtanza di Vergine delicata. Proſtrata à terra tutta diuota, & humile, baciò mille volte con faccia ridente Celidonia il ſaſſo algente, e con lagrime ſgorgate dall' affetto, e con ſoſpiri vibrati dal cuore conſagrò l' ingreſſo, benedì la cauerna, ſantificò l' aſprezza, e diſſe con vn affetto cordiale: *Queſt' orridezza m' apporta vna dolcezza inuſitata, e nuoua, e mi ſem-*

bra vn sontuoso teatro di Paradiso, & vna bellissima stanza Celeste, nella quale à bell'agio potrò ragionare col mio dolce Sposo, e contemplare le diuine grandezze senza sentire le punture de i trauagli mondani.

Chi non stà volentieri, nella solitudine, non può godere le delizie, che quella porta seco. La solitudine è vn purissimo specchio della contemplazione del Cielo. Quello, che viue separato dall' humana conuersazione, può conuersar con Dio. La compagnia de' mondani impedisce molto l'anima, che

non possa godere la quiete con Dio, e la ritira dal Regno Celeste. Le buone opere sono la secura, e fedel compagnia, che tiene vn'anima diuota. Quanto è maggiore il popolo, col quale conuersiamo, tanto è più grande il pericolo. Non è cosa, che più ci gioui, quanto il parlar poco con altri, e molto con noi stessi. Chi molto parla tal hora erra. Iob parlò vna volta, e si pentì, perche parlando diede segno di leggierezza. Dalla fauella si conosce il pazzo dal sauio. Gli huomini deuono sigillare le

lor parole col silenzio, perche le parole sono imagini dell' animo, e niuno mai s'hebbe à pentire del silenzio, ma si bene d'hauer parlato; perciò la natura diede all' huomo due orecchi, & vna sol lingua, accioche più douesse vdire, che parlare, non hauendo cosa, conche possa più ageuolmente offendere, che con la lingua.

Quì con le ginocchia ignude calcò con diuozione immensa le taglienti scheggie, e riuolgendo i lumi al Cielo così trà singiozzi d' amorosa tenerezza soggiunse:

se: *A voi felici sassi, quasi in porto sicuro, naufragante donzella si ricouera, e fugge da gli aguati occulti del fallace Mondo, per quietamente riposarsi nelle care braccia del suo amato Sposo. Qui pronubo sarammi il Cielo, e voi taglienti scheggie mi seruirete per delizioso talamo al dolce godimento delle bramate nozze. A voi, vera scuola di virtù, ricorro io balbuziente ad apprendere da vostri muti orrori l' acquisto della vera gloria. Voi voi alpestri monti, che scala foste alle grandezze di Benedetto santo insegnate à me tenera fanciulla la vera salita al Cielo,*

lo, che può tenero cuore, anco nel latte natante ſuperare i diſagi, e l' onte, che ſomminiſtrate orride, e fiere. Tu per certo ſpelonca ſarai delle mie pugne il campo, e de' trionfi la palma, o felice, e beata ſolitudine, o antro tanto deſiato, o Paradiſo terreno, o cauerna per me fortunata. Tu ſola ſpogli d' intereſſi i cuori, d' impuri affetti l' alme, e di crucioſe paſſioni le menti. Tu ſola vniſci à Dio, tu rendi il cuor perfetto, e li fai godere vna continua pace. Riceuetemi inculti orrori ne' voſtri ſilenzi, e nelle ruuide aſprezze ſolleuatemi al Cielo. Fù volontaria la

fuga, ma più volontaria l'elezione trà voi. Il Cielo mi trasferì ne' vostri alberghi, e m' additò le vostri ombre per farmi godere quelle dolcezze ineffabili, che gustar non si ponno ne' comerci mondani.

Ben auuenturata pellegrina, che libera da' trauagli terreni remiga a piene vele al porto della tranquillità, e pace. Chi hà pace, hà ogni bene. La pace è vna serenità di mente, giocondità di cuore, e legame d'amore. La pace d'vn'anima in se medesima è vn' ordinato riposo de gli appetiti, perche quan-

quando l'anima hà li desideri disordinati, sempre viue in guerra. Il cuore dell'huomo iniquo è quasi vn tempestoso mare, che mai non hà riposo.

La Verginella col rinouar il pianto, e replicar i baci non si satollaua di far palese la gioia, che scoppiar sentiuasi dal cuore per tenerezza. Quest'Eremita fugge la compagnia de gli huomini, per hauer la conuersazione con gli Angeli; sprezza i piaceri del senso, per godere le delizie dell'anima; passeggia trà le spine, per raccogliere le ro-

rose; giace trà le pietre, per solleuarsi trà le stelle; si chiude nell'oscurità, per goder la luce dell' eterno Sole, e cangia li lucidi specchi, ne gli scuri specchi de' monti; nell' ombre tenebrose de' boschi il chiaro splendor de' natali; nella crudel conuersazione delle fiere la dolce compagnia de gli huomini. Il viuer solitario è vna fortezza in vano assediata dal vizio, perche non è allettato da' piaceri, chi viue lontano da' piaceri. Felici, e ben fortunati sono coloro, che Dio hà ritirati dalle tempe-

ſte, e procelle del Mondo, è collocati, come dentro vn porto quieto, e tranquillo, per ſcoprir di lontano il naufragio de gli altri. Così nel cauernoſo centro rinchiuſa la Verginella abbracciò le poſſenti arme dell' orazione in modo, che nō la diſtolſe l' Alba naſcente, ne la rimoſſe il ſol cadente, che perciò incalliti i teneri auorij delle ginocchia, difformò la pompa delle ſue neui, per abbellire quelle dell' alma. Era il nudo ſaſſo il guanciale, e la piuma, che per poch' ore dauano ſtrano rifocillamen-

to al già ſtancato corpo. Fur le ſtille gocciolanti della grotta il breue riſtoro alla ſete, refrigerando più la lingua, che riſtorando il cuore, e le crud'erbe, che la parca mano auaramente coglieua recauano vn poco di ſolleuamento alla fame. Vinſe coſtantiſſima l'inferuoràta donzella l'onte crudeliſſime del gelato Verno, e le noioſe arſure della cocente Eſtate. Facea ſentire al ſuo corpo l'aſpro delle penitenze co' digiuni, & afflizioni: onde gli flagelli le ſeruiuano per sferza, e li cilici per ſprone per

po-

potere più velocemente correre verso il Regno Celeste. Con queste rigide asprezze rese talmente tributari tutti i sensi, che difficilmente poteuano prestar vassallaggio ad altra passione.

Superò inuincibilmente il timor dell'ombre, lo spauento de gli vrli, l'assordimento de'gridi, con che pensò atterrirla il rio fellone d'Auerno. Poco valsero contro di lei, che schernir sapeua le strane apparenze, gli agricciamenti improuisi, e le deformità impure con che vantauasi l'empio nemico che

mag-

maggiormente inferuorata in Dio, poco temea di Plutone il Regno. Auanzossi in ogni virtù, diuenendo in esse prima maestra, che discepola, ne sparagnò fatica al di loro acquisto.

Il fine dell' huomo è viuere conforme alla virtù, mediante la virtù si fà beato, e non sarà virtuoso chi manca della cognizione, & imitazione di Dio; essendo Dio principio, e fine della virtù. Le virtù sono membra figurali di Christo, e con esse virtù l'huomo s'incorpora in Christo. L'huomo che viue

ue ſenza virtù è più cattiuo de i maluagi, e dannoſi animali, & è peggio l'eſſer aſſomigliato l'huomo alla beſtia, che non è eſſer beſtia, perche i brutti animali ſono beſtie ſenza peccato, e ſenza colpa, e queſta è loro proprietà naturale, ma l' huomo con vizio, e con propria colpa ſi fà ſimile a beſtia.

Furono teſtimonij de'ſuoi virtuoſi acquiſti il nudo ſaſſo, miniſtro fiero de'ſuoi ſofferti diſagi, & i taciturni orrori i contemplatori de' ſuoi meriti. Le ruuidezze ſole furono degne di rimirarla,

dalla contemplazione riportata al Cielo. Le sole ombre furono graziate di vagheggiar quella luce, che spiraua il volto. Le sole asprezze delle dure selci furono capaci d'vdir i dolci concenti, e l'armoniose musiche de gli Angelici spiriti, & ella sola meritò, rapita da gli estenuati lacci del senso, godere l'innumerabili dolcezze del suo amato sposo, e cibarsi de gli auanzi delle mense Celesti, che somministrolle Iddio. Vn Coruo fù lo scalco, & il Valletto, che per ogni giorno imbandiuale vn pa-
ne,

ne, ſino al fine di ſua vita, & ella fù finalmente ſola, che lo godeua, ſoſtentandoſi cō ſi felice, e ſaporita porzione.

Vna pouertà regolata dalla natura è la vera ricchezza, e la gran ricchezza dell' huomo è il viuer parco. A cui non baſta il poco, ad eſſo non baſta coſa alcuna. Quello veramēte gode le ricchezze, che non hà biſogno di ricchezze. A chi cerca hauer poco non ſi troua, che mai manchi il molto. Niuno è pouero di quelle coſe, che baſtano à ſodisfare alla natura.

ra. La natura è contenta di poco: l' opinione non hà fine nelle cupidigie. Il corpo si sostenta meglio con le poche viuande, che con le molte, & indi stà più attento alle cose di Dio. Il mangiar moderato gioua al corpo, & all' anima, & il viuer sregolato guasta l' acutezza dell' ingegno, adombra l' intelletto humano, & abbreuia la vita. Non è cosa di maggior prezzo, che la salute del corpo, la quale nasce dal viuer sobrio per lo contrario la crapula è madre dell' infirmità, le quali tutte prendo-

no da quella l' origine, insieme con la morte. Chi non sà, che 'l viuer sobrio è la salutifera medicina del corpo? Quante febri si sono curate con la sola dieta? Quant' infirmità si sono fuggite col digiuno solo? Il digiuno è la morte della colpa, rouina del peccato, e rimedio della salute. Il che si verifica, che quando l' huomo s' astiene, da i cibi, si fà più forte per vincere le tentazioni della gola, e de gli altri vizij, che procedono da essa; percioche l' astinenza indebolisce la carne, e conseguisce

ſce fauori, e doni interiori da Dio, e così le tentazioni della parte ſenſitiua ſono minori, e la forza della parte ſpirituale diuien maggiore, & è certiſſimo, che l' aſtinenza mortifica il corpo, e da ſoſtãza, e vigore allo ſpirito: debilita, & infiacchiſce la carne, e conforta, e fortifica l'anima.

Due luſtri erano già traſcorſi, quando da interna diuozione compunta, e dalle continue inſpirazioni inuitata pensò di riuerire pellegrina la Città di Roma; Roma capo del Mondo, Te-

ſoriera del Cielo, diſpenſatrice di grazie. Roma terror d'Auerno, fonte di Fede, oracolo di Religione; Roma Sede dell'Impero, gloria d'Italia, rifugio della virtù; Roma ſcuola dell' eloquenza; ſeggio de gli honori, ſcala delle grandezze. Si compiacque, determinò, eſeguì in più opportuna occaſione il giruir. Spuntò la ſtagion nouella tutta lieta, e ridente, & i Fauonij con la dolcezza dell'aure richiamauano à riueſtir la terra, e l'herbe, e i fiori di varij colori adornauano i campi, quā-
do

do la solitaria Vergine vscì dall'antro oscuro, squalida nel volto, stenuata, & immagrita in guisa tale, che cangiata la bianchezza de' Gigli nella brunezza delle Viole, e'l vermiglio delle Rose ne i liuori de' Giacinti; hauea l'arsiccia pelle più per ingrinzita copertura delle nude ossa, che per mostrarsi viuẽte. Facea poca stima de gli ornamenti del corpo, perche sapeua, che spesso co' loro splendori offuscano la bellezza dell'anima; perciò teneua negletto il crine, scalzo il piede, e lacero il velo in se-

gno del ſuo miſero ſtato, e la ſua pouera veſte era conteſta di ruuida lana, e rappezzata di diuerſi cenci. La pouertà è vacua dall' inſidie, e congiunta con ſicurtà, e tiene lontana l'anima dal luſſo. Spiraua nondimeno la Vergine, quaſi ſcheltro Celeſte dalle deformate bellezze vna tal grazia, che à ſingolar riuerenza accendeua i cuori: vibraua dalle macilēze inaridite lucidiſſimi raggi di sãtità, ch' infiammauano l' alme. Portaua nella maeſtà diuota incentiui potentiſſimi di pietà per chiederne la

di lei interceſſione. Tutte le azioni perdono il vigore, ſe dalla pietà non vengono accompagnate.

Cangiata al Mondo par più bella a Dio, e raccolta tutta in ſe ſteſſa, laſciando per poco tempo i ſuoi diletti orrori, à Roma ſi conduſſe, doue con ſingolar diuozione baciando i ſaſſi, lambendo la terra, bagnando i marmi, che rinchiudeuano le ſante oſſa con vn diluuio di lagrime, e con vna virtuoſa inuidia prorompeua in ſimil parole: *Peccatrice dolente, & indegna di verſar quel ſan-*

gue, ch' altri con le chiaui de' tormenti disciogliendo al seno, furno fatti degni di mostrar l' amore, ch' à Dio portauano, & io sarò così sfortunata, che col mio sangue non potrò autenticare l' amore, che porto al mio dolce sposo. Poscia percuoteuasi il tenero petto, e col nudo piede, dall' ingiurie del tempo mal trattato, calcaua riuerẽte, e pia i sagri luoghi, & ouunque riuolgeua l' occhio sentiua trafiggersi il cuore, bramando solo d' incontrare nelle mannaie, e ne' ferri, & iui anch'ella trionfa-

re

re nel ſangue, e ne' martiri. S'inuogliaua il cuore, s'inuaghiua la mente, e creſceua il desìo, chiamando fauori i colpi, grazia le piaghe, e gloria la morte, per amor del ſuo Giesù. Non ſapeua ritirar l'alma di riuerir quei ſepolcri, e quelle tane, che raccoglieuano ne' lor ſeni le vittorie, & i trofei di tanti valoroſi campioni. Più l'affligeua la ricordanza di quelle tenere fanciulle, che coraggioſe, ſoffrendo atrociſſimi tormenti, corſero alle palme. Mancolle prima il bacio, il pianto, & il ſoſpiro, che'l

desiderio, l'ardire, e l'affetto.

Non è così sagace la pecchia in furar da' fiori li soaui liquori, per fabricarne il miele: come la curiosa pellegrina in rapire da' freddi marmi quella diuota tenerezza, che nel alueolo del cuore, con le fauci della contemplazione formaua in miele purgatissimo d'vn perfetto desiderio, d'vn'amorosa volontà, e d'vna infocata offerta di se stessa à Dio; *Poiche, Signore (diceua) è vile il sangue di me peccatrice inutile à paragone d'vna sol goccia*

del tuo, nè vuoi farmene degna per tua mera pietà; riceui questo, che dalle vene del mio buon volere versano gl' occhi. Mi conosco, Signore, indegna di spirar quest' aura, che à me sol serue d'offenderti, e rendermi restia all' emenda di tante scelleranze. Con simil groppi d' affettuosa humiltà s'vniua à Dio.

Chi è vile à se stesso, è caro à Dio. L' orazione dell' humile penetra le nubi. L'oro nel fuoco, e l'huomo nell' humiltà si raffina. Il Signore risguarda l'orazione de gli humili, e non isprezza le lor

preghiere. Dauide si rese humile nella maledizione datali da' Semei, e da Dio ne ottenne il premio. Baldouino primo Rè di Gierusalemme s'humigliò nel rifiutar la corona, dicendo, non sia mai, ch' io porti corona d'oro, *la doue il mio Redentore la portò di spine.*

Ritornò poi con frettolosi passi alla sua grotta, e dalle memorie sante stimolata, così presto vi giunse, che ne stupirono i sassi, gli orrori, e l'ombre. S'accostò il tempo di celebrarsi la gloriosa pompa di santa Scolastica, il

cui famoſo tempio è poſto alle falde de gli affilati monti Simbruini, non lungi dalla ſpelonca di Celidonia. Volſe anch'ella concorrere à ſuoi diuoti honori: onde con ſollecito piede là inuioſſi, apportando con la pallidezza del volto, la ruuidezza dell' habito, la diſpoſtezza dell' humiltà, merauiglia, e ſtupore; ne vi fù chi non la miraſſe, ſi ſtupiſse, la riueriſse. Si moſſe vn gran bisbiglio, e ſuſurro, più portato dalla compaſſione, che generato dalla merauiglia. S' incurioſirno i cuori, s'inanimirno

le volontà, ogn' vno chieder volea, ch' ella fosse, e, se sotto à tali spoglie vn' Angelo viueasi, ò pur creatura mortale; ma la riuerenza, c'haueano, non lasciò eseguire di chiederne.

Portò il confuso mormorio delle lingue il grido della diuota Eremita alle purgate orecchie del Cardinal Manfredi Vescouo Tusculano, ch' attonito restato alla di lei vista, non senza lagrime à gli occhi, e compunzione al cuore, pensò di chiamarla, e le chiese del suo essere; restò confuso dalla modesta risposta

ſpoſta, dettata da vna fer-uente carità, dalle accorte maniere, portate da vna profonda humiltà, e dalla ritroſa prontezza, inanimita dal desìo di prendere dalle ſue mani il velo Monacale: lo richieſe, e l'ottenne. Si rallegrò di sì prezioſa grazia, e laſciando ſoauiſſimo odore di ſantità, all'Eremo ſi riconduſſe.

Fù chi lontano ſeguitò le pedate, notò il loco, e ſegnò la grotta, per hauere chi ne' correnti biſogni recaſſe con gli prieghi, ogn' opportuno aiuto. Si ricalcarono le ve-

ſtigia ſegnate, e con diuoto affetto fu da molti riuerita Celidonia, la quale corriſpõdendo all'offerte elemoſine, con documenti di ſalute; hebbe occaſione di riſtorar tal volta la già ſenile età, e di moſtrare cõ effetti à gli altri quella carità, che à ſe ſteſſa ſi nodriua nel cuore.

Fù chi pietoſo à lei da Subiaco ſpedì vn ſuo Valletto con due peſci arroſtiti, alcuni pani, e del vino; con eſpreſſo ordine di ſupplicarla al riceuimento, & alla memoria di ſe ſteſſo nelle ſue preghiere. Si partì il ſeruo, &

in-

ingordo di sottrarsi la metà del dono, andaua trà se pēsando il modo, e combattuto dalla lealtà; che ciò negaua; fù vinto dall' ingordigia; che maestra li fù in dettarli la frode. Nascose trà vn cespuglio di vepri, e spine vn pesce, destinatolo nel ritorno più alla voracità della gola, che alla necessità della fame. Seguitò lieto il suo viaggio fino alla spelonca, nella quale entrò riuerente, e chiamata la serua di Dio con diuota maniera offerì il dono, e tanto le referì, quanto le doueua esporre.

Al-

Allora Celidonia con gli occhi penetrando la malignità del cuore, vidde la piaga del fallo, e ne temè il castigo: Onde con benignissima voce, organizata dall'arterie della carità, così li disse: *Il Signor Iddio ricompensi il dono al suo seruo, che me ne honora, ne io mancherò supplicarne il guiderdone con ogn'affetto; mà tu garzoncello auuerti à non ripigliar il pesce nascoso trà i virgulti, e vepri, accioche non sia di castigo al tuo fallo, ch' à te perdono.* E lampeggiando da' santi lumi vn viuo fuoco d'amore licenziò il seruo. Confu-

fuſo, attonito, atterrito dallo ſtupore,e dalla vergogna, ſentì lo ſmarrito giouinetto percuoterſi il viſo, e ſtringerſi il cuore; mà ſtimando poco l'ammonizione al ceſpuglio inuioſſi ben ratto: s'appreſsò, inchinoſſi, e tentò di ripigliare il peſce: & ecco frà dumi, e ſpine ſpauẽtoſo Serpente con orgoglioſi, e ſibillanti fiſchi minacciarli la vẽdetta, e con tortuoſi giri ſuperbamente alzarſi, e ſcagliarſi all'offeſa. Il miſero impaurito dall' orrido ceffo del Serpente tremò, impallidì, agghiaccioſſi, e ſi raccoman-

mandò alla fuga con veloci passi, e del corso appena ripigliando il fiato, più intento à procacciarsi la salute, che à dietro riuolgersi, per rimirar i strisci dell'adirato nemico.

Il vizio della gola fà vrtar molti ne i scogli del precipizio. Più huomini vccide la gola, che la spada. Infelici sono coloro, c'hanno maggior la gola, che'l ventre. Esaù fù tanto goloso, che p vna minestra di lentichie diede la prima genitura. L'Imperator Vitellio tanto si compiacque nell'eccesso della gola, che in vna cena volse

ſe due milla ſorti di peſci, e ſette milla di volatili; mà in breue pagò il fio, perche fù fatto morire publicamente in Roma da Veſpaſiano, eletto Imperatore in ſuo loco.

Giunſe il ſeruo à Subiaco, e cō la pallidezza del volto, e cō gli aneliti tremanti, tutto molle di ſudori corſe frettoloſo à raccontar l'incontro, lo ſpauento, la fuga, autorizzando la ſantità di Celidonia, che mortale in terra, quaſi diuina ſpiaua i cuori. Si ſparſe in diuerſe parti il grido, e traboccando dall'orec-

chie à i ſeni infondeua tacitamente vna riuerenza incomparabile, & vna opinione efficace, che sforzaua (per così dire) di à lei girne gli infermi biſognoſi, e languidi, che con l'ammaeſtranze diuote ne riportauano euidenti ſegni di ſalute. L' orrore della ſpelonca diuenne vn tempio di fauori, e l'orridezza de' ſaſſi vn' habitata Villa, per la frequenza di molti, che lagrimoſi riccorreuano alle di lei diuote interceſſioni.

Anguſto fù l' Orizonte de' vicini monti al famoſo

rim-

rimbombo delle sue continue grazie, che trapassando i limiti d'esso giunse alla patria, doue viueasi Nitida, bramosa di riueder la suora, e da lei impararne i modi d'accõpagnarla al Cielo. Determinò di ritrouarla, & apparechiatosi il necessario, si trasferì verso Subiaco, e con la guida de' frequentanti alla desiata spelonca peruenne. Amirolla, si stupì, spauentossi all'oscurità, all'ombre, à i tanti orrori. Entrò nella scabrosa soglia, e colma di lagrime à' piè gettosi di Celidonia, che scancel-

cellati dalla memoria i segni del riconoscimento; non la riceuete per suora. Pose fine Nitida à gli affettuosi vfizj della tenerezza, e colmando di baci l'imbrunita mano, pietosamẽte snodò la lingua con queste, ò simili espressioni d'affetto. *Riconosci, Celidonia, la suora tua Nitida, immersa, come vedi, nel pianto, infocata ne' sospiri, angosciosa nel desiderio di ritrouarti pur vna volta, per mirarti, e goderti. Se per suora non mi raffiguri, per difetto del tempo, per serua almeno accettami, per cõplimento di pietà.* Da Cicoli

ho-

hora io ne vengo, per impararne dalle tue glorie la vera strada al Cielo. Deuo esserti compagna nel Paradiso, se ti fui suora nel materno ventre, ò mia diletta cara, io peccatrice humile, se pur t'agrada voglio stãziare à lato de' tuoi santi piedi, per sempre seguitare le tue vestigia. E' pio il fauore, che ti chiedo, è caritateuole l'esecuzione, e per ragione di congiunzione di sangue lo deui fare. In questo Ciel terreno penso teco godermi gli auanzi delle tue dolcezze. Da questi muti sassi imparare le tue macilenze, i patimenti, e l'onte, e da que-

questi folti orrori apprenderne i tuoi meriti, le tue grandezze, & i tuoi trionfi. E' quì affettuosa replicando i baci, attẽdeua lagrimosa d'esser riconosciuta, accettata, e gradita. A i cocenti sospiri, & alle copiose lagrime della suora, s'intenerì alquanto Celidonia, & il sangue operando i suoi occulti effetti, riunì le spezie, innamorò il cuore, e sforzò la bocca à preuenir d'vn bacio la parola, e con vn grido, che spicossi, dal cuore, così le rispose. *Percerto à tempo sei venuta, ò cara sorella, ò dolce amica, ò Nitida mia,*

mia, è fauor grande del Cielo di rimirarti, prima che morte mi rapisca gli anni: al mio dolce Giesù rendo infinite grazie, ch' intento à fauorirmi, non tralascia occasione alcuna d' honorarmene. Non hò merito, ne valore, che sollevar ti possa à quella gloria, che cotanto sospiri. Son folli, e vani i mezzi, che tu meco vanti: hò inutilmente trà questi Eremi solitaria vile spesi i giorni, e l' hore, ne hò saputo vantaggiarmi in quelle virtù, che degna rendono vn' alma del Cielo, ch' agogni tanto. Il mio caro sposo supplisca al mancamento, & alla mia debolez-

 za,

za, e la sua soprabondante misericordia refocilli la mia fredda, e gelata tepidezza con quell'ardente fuoco, con che dolcemente infiamma i cuori. Pure non mancherò à me stessa, benche idiota maestra, t'insegnarò la via, t'addittarò la strada del retto camino, e ti sarò buona guida, per incaminarti al Cielo.

Accetta Dio i ringraziamenti di quell'animo, che confessa la propria impotéza; assai più, che l'affetto di quell'animo, che ambisce superare le proprie forze. La grandezza delle diuine grazie risplende maggiormente

te nell'humiltà di chi si stima vile, che ne'replicati ringraziamenti, di chi si presume grato. Solamente quelli, che confessano la pouertà, saranno da Dio arricchiti; imperoche chi si fida nelle ricchezze delli suoi meriti, sarà escluso dalle ricchezze eterne. L'huomo, che si crede d'esser ricco di molti meriti, non hà cosa alcuna, se nella ricchezza della passione di Christo principalmente non spera.

Con che Celidonia solleuãdo da terra la sorella se la strinse fortemente al seno, cō rei-

reiteranza di baci, e cõ pietosi vfizj cercò di tranquillare le tempeste dell'animo suo afflitto, facẽdoli del duro sasso e seggio, e mensa; la ristorò con quelle poche viuande, che à lei offerte veniuano, & il Coruo di sopra più portauali. Leuati i pochi auanzi, e rese le grazie à Dio, Nitida in tal forma à fauellar si pose. *Dalle fascie, oue mi lasciasti, Celidonia mia, di desiderio arsi, per conseguire quella gloria, che di già procacciata t'hai, & haurei cõ l'istessa tua risoluzione schernito il pianto de' genitori, s'à me*

più coraggio concesso hauesse Iddio; riceuei però dalla mia ottima educazione vna viua fede, vna ferma speranza, & vn' ardente carità d' approfittarmi dopo la morte d' essi: trà tanto, come figlia di vera obligazione attesi al mantenimento di quelle facoltà, che nutricauano gli anni maturi di loro. Volse il Cielo liberarmi, con troncare lo stame alle lor vite. Vsai quegli vfizj di figlia, che si conueniuano, e terminati gli ossequij della Christiana pietà, e di natura non sapeua, doue riuolgermi, per effettuar il pensiero di procacciarmi la beatitudine.

Miraua abbandonata, e sola vedouo l'albergo, e disolati i muri, e me inesperta, e inetta non sapea à qual partito appigliarmi: quando mi giunse il grido, che tu viua trà scogli, e dumi godeui vn Cielo, & vna felicità beata: t'inuidiai, ti sospirai, ti piansi, e senza interporui altra dimora, alla risoluzione m'accinsi, sperando da te, carissima sorella, quel conforto, & aiuto, che più condegno stimi per mia salute.

Vdì Celidonia il desiderio di Nitida, e compiacendosi di così inferuorata volontà, le rispose. *Horsù Nitida, certo*

to è di te degna la risoluzione: hor manca solo di disporti à i mezzi efficaci, per mandarla ad effetto. Il Cielo t'hà sciolto da quelle obligazioni, che ti legò natura, e con il debito pagato da' Genitori, tu hai riscosso il pegno della tua libertà. Armati dunque di ferma fede, e trà le scintille di quella carità, che t'infiamma, apparecchiati all' acquisto delle vere virtù, perseuerando in esse sino al fine de' tuoi giorni. Indarno corre colui, che vien meno auanti, che giunga al fine della corsa. Difforme è quell' opra, il cui fine nõ corrisponde al principio. Non

chi incomincia, mà chi perseuera nel bene è degno di merito. La perseueranza nel bene sino al fine è segno euidente di predistinazione. Togli la perseueranza, la virtù non haurà premio, ne la buon'opra merito. Nõ si dà la corona, se nõ dopo la vittoria, ne si danno i premij della vera felicità, saluo che finito il conflitto di questa mortal vita. Sappi, ò Nitida, che'l Mondo è vn confuso globo di larue fallaci, d'ombre, che suaniscono, di fumo che si dilegua, e d'illusioni ingannatrici: è falso, e menzoniere, quanto con lusinghe promette. Siamo poca polue, che

ad

ad ogni soffio d'importuno Aquilone si consuma, e suanisce. Ch'altro è questa vita, se non vn naufragio, vn bando, vna valle di miserie, vn caos di vanità, vn laberinto di errori, & vn abisso di peccati? Assicurati, ò sorella, che, quanto più si tarda in questa carcere tenebrosa, tanto più lungamente si prouano le infelicità, & i trauagli: e, quanto più presto si esce, tanto meno si sentono i danni della ria fortuna; perche, mentre l'huomo in questa vita trauaglia, egli viue, e, mentre è nel colmo delle prosperità egli muore; di maniera che, quando tu trauagli, e tri-

boli, tanto viui; quando tu godi, e stai cõtenta, tanto muori. Quì meco ti tratterenai, per assuefarti alla coltura dell'animo, e poi ritornandotene alla patria, disponerai il tutto à' bisognosi, perche la pouertà già mai si scompagna dalla vita quieta, e non vi è più ricco huomo di colui, che s'elegge d'esser pouero: Onde diuenuta humile dalla spontanea priuazione de' terreni impacci, coraggiosamente combattẽdo col Tartareo nemico, ti preparerai alle palme, alle glorie, & à' trofei, che ti destina il mio sposo Giesù; perche iui si generano le glorie, oue ne nascono i trionfi:

ne mai ſi può guadagnare gradi d' honore, e di gloria ſenza pericoli grandiſſimi.

Cō laſciar le ricchezze, dādole à' poueri, il ſeruo di Dio ſi libera da queſti pericoli mondani, e meglio conſerua mondo il cuore da ogni affetto diſordinato, il quale ò poco, ò molto, ſempre s'attacca al cuore di chi le poſſiede. Queſta pouertà fù conſigliata da Chriſto nell' Euangelio, quando diſſe à quel giouane ricco; Se vuoi eſſer perfetto, vattene, e vēdi quanti beni hai, e dalli à' poueri, e ſeguitami, che tù,

quanto dirli: Se vuoi far tutto quello, che è neceſſario, per conſeguire la vita eterna, & inſieme tutto quello, che è meglio, e più conueniente, per conſeguirla cõ maggior facilità, e ſicurezza, con più perfetta virtù, e con più copioſi meriti di gloria, vattene ſubito con diligenza, e vendi tutti i tuoi beni, ſenza riſeruarti coſa alcuna, e dà il prezzo di eſſi à' poueri, & à' biſognoſi, e vientene in compagnia mia, e ſeguitami, imitando la vita mia, & abbracciando la mia croce.

Sorgea intanto l' oſcura notte, madre de' ſogni, diſpenſiera del ripoſo, genitrice dell' ombre, e Nitida andaua teſſendo trà le lagrime, & i ſoſpiri calde preghiere al Cielo, & in quel mentre vdì i ſpietati rimproueri del rio nemico, ſcotendo il ſaſſo, ſpauentando co' gridi, minacciando con gli vrli, in modo tale, c'hauria reſo terrore ſino ad Auerno, e di lì à poco parea diſerrarſi il Cielo, ſcoprirſi vna gran luce, vdirſi canti, con melodìa ſi dolce, che rapiuano i ſenſi, inuolauano l'alme, e raddolci-

ci-

ciuano i cuori. Fù il nudo ſaſſo ad ambedue il letto duro, che molle parea in quella parte ſola, per eſſer ſtato dalle lagrime ammollito, e furno le rozze ſcheggie la menſa, doue il Coruo prodigamente raddoppiò la deſtinata porzione. Quiui per poco tempo ſi ammaeſtrò Nitida, e dalle lunghe vigilie, e dalle aſſidue orazioni, e dalle continue macerazioni diuenuta perfetta, poſcia da Celidonia fù rimandata alle paterne ſtanze.

Auicinandoſi il duodeci-

mo lustro della sua età. Onde già stanco il corpo dalle tante astinenze poco più poteua prolongar gli anni, sola l'alma colma di meriti richiedeua alle fatiche il riposo, alle penitenze il premio, & alle vittorie il trionfo, perilche bramosa d'esser sciolta da' lacci del corpo, anelaua la libertà della gloria, che le sembrauano secoli tutti i momenti, e, mentre ciò sospirosa chiedeua, spalancossi il Cielo, & in seggio di splẽdidissima luce gli apparue il suo bramato sposo, che ridente, e giuliuo così

consolò l'incanutità serua. *Allegramente, ò cara, e diletta sposa: già sono giunti al segno i meriti, e le corone, è momentaneo l'auanzo delle tue fatiche, & è presente il guiderdone, che t'apparecchia il Cielo; sopporta ancora questi pochi giorni, stabilimento del mio decreto eterno. Colà sù goderai meco le nozze, e que' contenti, che gli premi saranno de' tuoi patimenti.* Disparue, dette appena tai parole, le quali non erano parole nò, mà quadrella acutissime, ch' vscite dalla faretra del diuino amore auentaua la mano della pietà nel suo

ſuo petto, riẽpendo di gioia il cuore, e d'allegrezza l'alma: Onde più inferuorata che mai, attendeua il punto di fare al Paradiſo il deſiato tragitto.

Palesò il giorno, e l'hora à' ſuoi diuoti, e quiui feſtoſa accumulò meriti à' meriti, per più bella renderſi al trono di Dio. Giunto il decimo terzo giorno d'Ottobre dell' Anno mille cento cinquantadue; prima che l' Alba ridente, illuſtrando le contrade Celeſti, riportaſſe il chiaro del giorno; piamente Celidonia incrocichiate le mani,

ni, e distese in arco le braccia, piegò le ginocchia sopra il nudo pauimento, e con gli occhi drizati al Cielo aspettaua l'inuito, quando scoppiando le nubi, spalancarono vn' abisso di risplendente luce, e disceso in terra vn Celeste Coro di Beati Spirti, alternando con canori accenti, e musica soaue, cantarono simil canzone.

Vieni, ò mia bella sposa,
Vieni con lieto viso
A pigliar la corona in Paradiso.

Ch'

Ch'oggi t'hà preparato
Il tuo sposo Giesù da te de-
ſiato.

Mentre la melodìa ſuperna riempiua la terra, e l'aria con inuſitato piacere: ecco dalla dolcezza rapita l'alma di Celidonia; che non ſentendo doglia alcuna di morte, con due pure lagrimette pagò il debito di ſua vita mortale. L'anima giuſta, e retta non teme ſorte alcuna di morte. La morte al giuſto è vn dolce riſtoro, & vn ripoſo eterno. La morte è il maggior bene,

che

che possa hauer l'huomo; perche lo libera d'ogni dolore, & ansietà, & è la medicina de' mali. A garra gli Angeli con gioia, e festa portarono à Dio quella beata alma, ch'arrichita di meriti, e dotata di grazie hebbe nel suo dolce seno vn'eterno riposo. Può ben girsene gloriosa quest'anima beata, ed à suo talento spacciare per i larghi campi del Cielo degni campidogli alle sue vittoriose imprese, che troppo era indegno questo vil terreno d'essere dalle sante sue orme calcato. Appena l'esa-

nimato cadauero reſtò fred-
do, & eſſangue, che per pō-
pa funebre vſcì dalla grotta,
confinante al Cielo, vn ſcin-
tillante raggio, ricco di ſplē-
didiſſima luce; che fù non
ſolo di non poca merauiglia
à molti circonuicini; ma à
ſtranieri ancora, che ſpinti
dalla curioſità, accennati
dal raggio, & entrati nella
ſpelonca, tutta lucida, e chia-
ra, viddero il gelido cadaue-
ro inuolto in lunghi giri di
luce. Volò la fama del feli-
ce paſſaggio della santa Ere-
mita in diuerſe parti, e fù sì
numeroſa la moltitudine de'
po-

popoli, ch'iui concorreuano, che parea ſempre, che dalla grotta sboccaſſe vn torrente di genti, e ciò era cauſato, per l'infinite grazie, e fauori, che concedeua il Signore à molti, per la di lei interceſſione.

Fù il santo Cadauero, ſpirante ancora lucidiſſimi raggi, e ſoauiſſima fragranza d'odori, con honorata pompa, per ordine dell' Abbate, e Cardinal Simone condotto, e ſepellito nella Capelletta, poco diſtante dal Monaſtero di Santa Scolaſtica, loco non gradito dalla santa,

ta; che perciò con le conti-
nue pioggie, tempeste, e
spauentosi furori apportaua
euidentissimo danno à' Sub-
laciani, & alli circonuicini, e
cō tai segni mostrò bramarsi
il sepolcro, oue goduto ha-
uea i suoi felici giorni. Cinta
perciò di risplendente luce,
& ornata di somma gloria
vna notte comparue ad vn
pio Sacerdote, addimanda-
to per nome Siluio, che do-
glioso lagrimaua i castighi
del Cielo, e doleuasi per le
sciagure delle contigue con-
trade, verso cui cō soauissima
voce così sciolse la lingua.

Non

Non interpor dimora di girne all' Abbate Simone, e da mia parte esporle, che colà riporti le mie fredde ceneri, doue con la vita godei il mio riposo; che, se fù stanza al corpo, deu' essere anco sepolcro all'ossa, e gloriosa habitazione di Vergini, spose del mio Christo, che così à' miei prieghi concesse il Cielo, & alle mie voglie si piegò Giesù: altrimente dalle continue grandini saranno dissipate le fatiche del popolo, e priuo sarà per sempre di bella Primauera, e di dolce Autunno; in tale, ò simil forma parlò, e sparue: Onde senza ritardarne il

pie-

piede l'auuenturato Messaggiere dirizzò il suo camino à Simone Abbate, & esposta con tenerezza di pianto, e di singulti la dolce proposta della santa. Vdita l' imbasciata il saggio Pastore con vna general consulta del conuẽto fù il santo cadauero da moltitudine numerosa accompagnato, riportandolo con diuote preghiere, e somma riuerenza nel desiato loco, doue goduto haueasi le speranze del Cielo, & iui conforme al di lei volere sepolto, che fù l' Anno del Signore mille cento sessant' vno,

no, nel qual luogo s'ereſſe vn Monaſtero di ſante Vergini, operando infiniti miracoli, e grazie ſingolari, mentre glorioſa ſi godea quella gloria, ch'à noi per ſua pietà conceda il Cielo. Perſeuerò la ſanta oſſeruanza Monaſtica per lo ſpazio d'Anni ducento cinquãta, cioè ſin' all'Anno mille, e quattro cento quatordeci, nel quale rimaſe diſolato detto monaſtero, chiamato prima santa Maria Maddalena, e poi dedicato ad honore di eſſa santa Celidonia: onde reſtò quella habitazione di Romiti ſin'

al-

all'Anno mille, e cinquecento ſettant'otto, nel quale vn'altra volta furno leuate, e traſportate al Monaſtero di santa Scolaſtica à dì tredici di Luglio dell'iſteſſo Anno, e riposte in vna Capella fatta di nuouo, dopo eſſerſi riposate le sante Reliquie di detta santa nel loco della ſua penitenza Anni quattro cento dieciſette.

Ed ecco vltimate le glorie, e compendiate le grandezze di santa Celidonia. Incateniamo la lingua, gettiamo l'anchora del ſilenzio nella corrente del dire, per

non ingolfarſi à tutto lancio nella lor piena, che è vn' eſporſi à troppo euidente riſchio di naufragare, perche doue più ſi nauiga ſi fà naufragio.

IL FINE.

Eſtrat-

Estratto dal Campidoglio Romano

Dal Caualiere Gio. Pietro Romano de'Crescenzi.

BASSI. Non meno de' Torquati si accomunaro ancor'eglino il cognome Anicio: penso, che noi n'haueſſimo, e prima, e dopo; mentre sin quando ci vennero da Roma i primi Coloni, nel Piacentino fabricati furo Ventidiano Castello da P. Vētidio Basso, & il pago Bassano da Caio Basso. Di questo sangue s'argumenta, che fossero Ventidio Basso, il quale fù Cittadino d'Escoli, e poi di Roma Capitano di Cesare nella Gallia, Tribuno delle Plebe, Pretore, Pontefice, Cōsole della Republica. Marc'Antonio lo fece soprastante alle Prouincie Orientali, doue i Barbari afflisse, riportò insigni Vittorie, trionfò de' Parthi. Caio Basso

ornatiſſimo dicitore, e delle truppe di Auguſto prode, e valoroſo Condottiero: laſciò libri d' erudizione, non eſſendo men felice sù i fogli la ſua penna, che fortunata negli eſerciti la ſua ſpada; in trè battaglie domò i Parthi, ſoggiogò la Soria con la morte del Rè: Hebbe il Conſolato di Roma Dulcinio Baſſo, che fù Prencipe della Curia; ſi come anco altri quendici di queſta Caſa ſi contano ne' Faſti Romani trà Conſoli, Proconſoli, Perfetti, Edili. Aufidio Baſſo erudito Commẽtore, ed Iſtoriografo: Saleio Baſſo Sublimiſſimo Poeta Epico dall'Imperator Veſpeſiano con larghi doni riconoſciuto; Ceſio Baſſo Poeta Lirico, dalla cui ſtirpe ſi credono i Principi Ceſij, c'hora con varij titoli, e con chiaro ſplendore delle porpore Vaticane fioriſcono tra' Primati di Roma. Trà que' primi di Roma, che ſi fecero Chriſtiani annouera Prudẽzo i Baſſi.

(Non Paulinorum, non Baſſorũ dubi-

bitauit Prompta fides dare se Christo stirpemq. superbam Gentis Patriciæ.) Onde si potria argomentare, che di questa stirpe fossero alcuni di que' Santi Bassi, de' quali ogn'anno si và rinouando la memoria nel Romano Martirologio. Sotto l'Impero di Traiano fioriuano frà Romani Togati Ruffo Basso, e suo figliuolo Asinio, indi Gabino Basso Generale nella prouincia di Ponto, & Giulio Basso, che alla Republica diè leggi. Sisto Terzo Pontefice Romano con le mani sue proprie seruì ne' funerali di Anicio Basso, colui c'hauea poch' anzi con la sua autorità sottosopra riuolta la Republica, e Roma ne gli anni 433. di salute, essẽdo Cõsole de' Romani. Ruggieri Basso fù di que' gran Baroni d'Italia, che perdero la testa col Rè Corradino di Suezia ꝑ crudeltà de' Francesi nel primo acquisto di Napoli. D'Ascoli sono i Bassi Romani; scriue Fanutio Campano. Quindi vscirono gli Antenati

di

di quel Magnofio Baſſo Conte di Monte Verde, e Barone di S.Chieſa, il quale s'obligò ad Eugenio VI. e ſucceſſori ſuoi di mantenere à ſue ſpeſe, per ſeruigio di guerra vna lancia à cauallo: egli chiamato à gli ſtipendij de i Genoueſi, hebbe occaſione di fermarſi in Sauona, doue ſposò la Sorella del Card. della Rouere, che poi fù Siſto IV. Zia del Card. Giuliano, che poi fù Giulio II. dalla quale nacquero Girolamo Baſſo della Rouere Cardinale Preneſtino, & Veſcouo di Recanati, & il Conte Giouanni Baſſo, che con l'occaſione d'vna Badia del fratello ſtãzò in Lombardia, & vi ſposò vna Signora della Caſa Beccaria nobiliſſima, che all'hora poſſedeua nel Veſcouato Piacentino molte Caſtella, e Ville. Quindi nacque il Conte Giulio Baſſi, da cui vennero i Baſſi di Piacenza. Giouanni del Conte Giulio fù Dottore, & in Piacenza ſposò Agneſe de' Paueri Fontana: p

re-

retaggio di cui hebbe parte in Caſtel S. Giouanni, & alcuni luoghi à Riualta, alla Pieue, ed altroue. Beni, che poi furono confiſcati con ruina di tutta la famiglia. Di Agneſe nacquero il Conte Antonio Maria, & Mauritio. Dell' vltimo erano figli Bartolomeo Baſſo Alfiere di S. Chieſa nella guerra di Ferrara, Marc' Antonio Poeta, e Matematico, & il Dottor Nazario huomo di molta erudizione. Fauorì il Duca Aleſſandro Farneſe il Conte Antonio Maria, dandoli nel mar Tirreno vn' Iſola, doue penſaua fabricare vna Fortezza, ed armarci Vaſcelli contra i Corſali. E rimaſto di lui, e di Flaminia Olgiati d' Origene Milaneſe de' Marcheſi di Catiro, e del Poggio, il Conte Giuſeppe Baſſo Patricio Romano, Accademico di Velletri, dal Cardinal Beuilacqua adoperato in grandi affari, Autor di libri, huomo di grād'ingegno, ſtimato da Cardinali, e da Prencipi: la cui

mo-

moglie fù de' Pōziani di Roma, nipote dell' Eminētiss. Card. Ginetti, della quale hà vna figlia dottata di buone lettere, come pur d'altra dōna di pari nobiltà hauè vn' altra pariméte dottissima. Vna parte de' beni, c' hanno in Velletri fù lor lasciata da Monsignor Fontana Piacentino, lor Zio. Vna Sorella del Dottor Nazario fù maritata al Nipote del Marchese dell' Episcopia. In Piacenza conseruano parentella con Landi, Via, Arcelli, Orsini, Borla, Boccabarilli, Pauari, ed altra Nobiltà; oltre che riconoscono di lor casa, e del suo proprio sangue il Dottor Giulio Bassi, huomo c' hà libri in luce, che sono in stima grande per tutt' Italia, al cui figliuolo hà il Conte Giuseppe ottenuta la Croce di Portugallo col mezo dell' Eminentissimo Orsini, del quale era Confessore il P. Antonio, Fratello del Conte Giuseppe, e Religioso dell' Osseruanza di S. Francesco

quel-

quelli, che riparò i Monasteri di Terra Santa; morto, non è guari, mentr' era per essere riconosciuto con vna mitra la sua virtù. In San Francesco di Velletri hò notato queste inscrizioni sopra alcuni Sepolcri.

I.

Quo tempore Comites BASSI Patriæ fideli animo adheserunt, hoc item afflantes animam Pietati eidem ossa relinqunt, haud loco profano, in vltimum diem, Symbolum veræ Constantiæ perpetuum.

II.

D. O. M. Mauritio Basso, Co. Ioannis ex Comitibus Montis Viridis, & Agnetis Fontanæ, de Pauaris, Filio, Nobili Papiæ Ciui Placentino, ac Veliterno. Qui obijt Aetat. 63. Anno Domini 1554. Bartholomæus Nazarius I. V. D. & Marcus Antonius filij Posuere.

III.

D. O. M. Bartholomæo Basso in ex-

pe-

peditione Pontificia Ferrariæ tumultibus Vexillifero Nazario I. V. D. Protonotario Apostolico, Musarum cultori; morib. virtutib. vndequoq; spectabili. Marcus Antonius Fratrib. benemerentibus P. 1627.

IV.

D. O. M. Marco Antonio Basso, Mauritij in Arithmetica, Geometria, & Poesi peritissimo in Annona Ciuitatis Veliternæ pluries Præfecto iustiss. pro Ciuitate in omnibus defensori. Viro integerrimo, & bonis moribus exemplari. Qui non sine omnium dolore obijt Aetatis suæ 64. Anno Domini 1640. Die 25. Octob. Comes Ioseph. Bassus, Co. Antonij Mariæ F. Consobrinus, & Carolus, & Lulerius I. V. D. filij non sine lacrymis P. P. Habitauano i lor maggiori in Piacenza, nelle Case di S. Martino in Foro, c'hora sono della Moglie di Camillo de' Maggi di Brescia Capitano di Caualleria per S. A. in questo Stato, quiui accasato con la figliuola, herede del Dottor Alberto Via.

